Fuori e dentro le imprese. *Approccio antropologico e prospettive etnografiche*

Fulvia D'Aloisio, Michele Filippo Fontefrancesco, Simone Ghezzi

Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design - vol. 19, n° 1, luglio 2024

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Fuori e dentro le imprese. *Approccio antropologico e prospettive etnografiche*	
Autore	Ente di appartenenza
Fulvia D'Aloisio	*Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
Michele F. Fontefrancesco	*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
Simone Ghezzi	*Università degli Studi di Milano Bicocca*
Pagine 07-23	Pubblicato on-line il 30 luglio 2024
Cita così l'articolo	
D'Aloisio, F., Fontefrancesco, M.F., Ghezzi, S. (2024). Fuori e dentro le imprese. *Approccio antropologico e prospettive etnografiche*. In *Narrare i Gruppi*, vol. 19, n° 1, luglio 2024, pp. 07-23 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.
Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

Introduzione

Fuori e dentro le imprese. *Approccio antropologico e prospettive etnografiche*

Fulvia D'Aloisio, Michele Filippo Fontefrancesco, Simone Ghezzi[1]

1. *Prospettive antropologiche e posizionamenti fuori e dentro le imprese per etnografie del lavoro globalizzato*

Il presente numero, dedicato all'impresa nella prospettiva dell'antropologia culturale, raggruppa alcuni studi che, in vari contesti etnografici e con varie prospettive, rilanciano il tema della ricerca antropologica in contesti produttivi e di lavoro[2]. Le ricerche qui presentate hanno riguardato contesti di impresa quali il Ghana, per quanto attiene ai cantieri infrastrutturali che riflettono investimenti di capitali stranieri, il mercato della birra a cavallo tra contesti europei e statunitensi, l'Italia settentrionale, per quanto riguarda campi etnografici relativi alla produzione brianzola del mobile d'arte o alla produzione di vetture di superlusso nel distretto emiliano, infine la comunità alpina occidentale, convenzionalmente denominata San Lazzaro, e la sua filiera alimentare. In tutti i campi di ricerca enunciati, si tratta di contesti che, per quanto individuabili entro un perimetro geografico e spaziale che dà forma e consistenza al campo etnografico, in realtà presentano processi e dinamiche che ampiamente sorpassano l'area individuata, disperdendosi e

[1] La presente introduzione è frutto del dialogo scientifico fra i tre autori. Nello specifico, il par. 1 è attribuibile a Fulvia D'Aloisio, il par. 2 a Simone Ghezzi, il par. 3 a Michele Fontefrancesco.

[2] La pubblicazione di questo numero monografico è sostenuta dal progetto NODES, finanziato dal MUR sui fondi PNRR MUR - M4C2 - Investimento 1.5 Avviso "Ecosistemi dell'Innovazione", nell'ambito del PNRR finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU (Grant agreement Cod. n.ECS00000036).

dislocandosi secondo le traiettorie tipiche dei processi economici e del lavoro della corrente fase del capitalismo globale (Herod, 2001). Ovviamente la cosa non stupisce, se pensiamo che dagli albori dell'antropologia della 'modernità' o del presente, almeno nella prospettiva francese, la questione delle caratteristiche dei nuovi campi di ricerca, rivolti nello stesso tempo al 'nostrano' e all''esotico, al qui e all'altrove, è stata collocata al centro dell'attenzione, assieme ai nuovi problemi dell'implicazione del ricercatore nei contesti che studia. In altri termini, entro la scuola francese, ove si staglia una prima riflessione sulla categoria di impresa nell' analisi antropologica, veniva posto già negli anni 90 il problema della definizione non solo etnografica, ma anche teorica ed analitica, del campo di studio antropologico costituito dall'impresa e dei suoi contorni (Selim, Sugita 1991, Althabe, Selim, 2000, Hours, Selim, 2012).

E' indubbio, tuttavia, che i contesti del lavoro, che includono le imprese ampiamente intese ma non si fermano certo ad esse, richiedono specifiche considerazioni, per quanto attiene al posizionamento dei ricercatori, alla conseguente assunzione di punti di osservazione etnografica, alla accessibilità dei luoghi di analisi, tenendo conto che l'etnografia è sempre necessariamente condizionata dall'oggetto di studio e dalle sue caratteristiche, influendo al contempo sulle prospettive analitico-interpretative che ne possono risultare. Con questo si intende soprattutto fare riferimento al fatto che i contesti di lavoro necessitano prioritariamente di una definizione delle condizioni di osservazione e studio che il ricercatore presceglie, in maniera non dissimile da altri contesti etnografici. Tuttavia, forse più di altri contesti, le imprese risentono delle condizioni che i protagonisti del campo di studio sono disposti ad offrire – o all'inverso delle restrizioni che sono propensi ad imporre – alla penetrabilità stessa del ricercatore, al dialogo etnografico e alle procedure osservazione di cui la ricerca antropologica si sostanzia. Per loro stessa natura, infatti i luoghi di lavoro, i processi organizzativi, gli interessi di impresa, risultano di difficile accesso e poco facili da 'maneggiare' nella prospettiva e negli intenti conoscitivi dell'antropologia, dal momento che essi richiedono spesso riservatezza, cautela, quando non proprio tutela verso persone esterne, e dunque si presentano di non facile apertura di fronte ai metodi invasivi che caratterizzano da sempre l'etnografia. Il dibattito su tali questioni si è sviluppato, come è noto, dopo la svolta post-modernista e in particolare le

riflessioni di Tyler e di Marcus (Tyler, 1997, Marcus, 1997), contenute nel celeberrimo *Writing culture* (Clifford, Marcus, 1997). A Tyler, in particolare, si deve una sorta di diluizione del discorso etnografico, secondo prospettiva post-moderna da lui enunciata, dove la natura collaborativa e dialogica del testo etnografico polifonico, pur non eludendo la responsabilità dell'autore, comunque si viene a concretizzare nell'esperienza dell'etnografo, che è condotto a relativizzare sé stesso. Per l'autore, infatti, l'etnografia *"non si colloca all'interno di un'unica tradizione discorsiva ed evita, specificamente, di fondarsi sulle categorie teoriche e del senso comune della tradizione egemonica occidentale"* (Tyler, 1997: 170). Tanto la dimensione dialogica dell'etnografia, ormai al centro della prospettiva contemporanea, quanto la fuoriuscita dalla 'categorie egemoniche', possono prospettarsi infatti come dense di particolari difficoltà, entro campi di ricerca relativi ad imprese.

A tal proposito, Il fatto che l'antropologo si collochi dentro o fuori delle imprese, dunque, non indica solo la posizione e la prospettiva fisicamente assunta, a seconda delle circostanze, dagli studiosi, ma indica più in generale un problema che già segnalavano Sélim e Sugita (1991), in una fase aurorale dell'antropologia dell'impresa in Francia: ovvero quale posizionamento, epistemologico ed ideologico, dovesse assumere il ricercatore di fronte alla struttura gerarchica di impresa, se dovesse collocarsi a distanza o viceversa attraversarne – e con quali difficoltà – i livelli interni, gerarchici e professionali. Ancora, essi si interrogavano sulle rappresentazioni d'impresa proposte dai livelli manageriali, anche qui tenendo in conto la capacità di tali rappresentazioni di incidere sulla realtà più complessiva, come pure di produrre adesioni parziali o totali da parte di diverse categorie di attori entro l'impresa stessa. Più in generale, entro un oggetto che in quella fase gli autori definivano ancora nuovo per l'antropologia, si riproponeva in maniera cogente la questione della divaricazione tra ricerca di base e ricerca applicata, una divaricazione che dinanzi all'impresa potrebbe richiedere nuove mediazioni. In questo caso, infatti la questione richiama anche la distinzione tra una ricerca proveniente da committenza di impresa, o viceversa un'iniziativa che non risponda ad alcuna richiesta dell'impresa, situazioni che nella loro diversità generano ovviamente accessi al campo fortemente differenziati (Selim, Sugita, 1991: 13 e segg.)

In anni più recenti, rispetto alle prime riflessioni di Selim e dei suoi colleghi, in cui ci troviamo di fronte ai nuovi scenari della globalizzazione contemporanea, Dydri ed altri (2004) affrontavano invece la necessità di superare il riduzionismo dettato dal ricorso a grandi tendenze omogeneizzanti (come, ad esempio, la terziarizzazione o la deindustrializzazione), per rivolgere piuttosto l'attenzione alla singolarità e alle specificità delle situazioni concrete (Didry *et al.,* 2004). Innanzitutto, essi richiamano l'attenzione sullo spostamento di attività prima riservate ai paesi sviluppati, attraverso le crescenti reti estensive del capitalismo che coinvolgono sempre nuovi territori. Secondariamente, essi rimarcano la conoscenza come nuovo criterio di divisione del lavoro, con una crescente compenetrazione tra attività di progettazione e di esecuzione diversa dal passato, che anche in questo caso non vede più una distribuzione tra un supposto centro e le periferie, come pure in passato potevamo pensare, secondo una prospettiva ormai rimarcata in diversi studi (Herod, 2001, Dore, 2005, Moretti, 2013, Absì, Bazin, Selim, 2014). Infine la terza dinamica centrale diviene quella delle contraddizioni e delle forme di resistenza, tanto ai processi di distribuzione delle produzioni quanto alle nuove forme di divisione del lavoro, resistenze che sembrano risultare sempre più occultate dalle scienze sociali, sotto l'etichetta delle tendenze generali di trasformazione (Didry *et al.,* 2004).

Anche a questo riguardo, un'antropologia del lavoro contemporaneo ha titolo di rivendicare la sua specificità, fondata in una tradizione di studi che presta particolare attenzione alle dinamiche sociali fuori della norma, ai processi soggiacenti più che manifesti, alle controtendenze oltre che alle tendenze generalizzanti, aspetti di cui parlano appunto gli autori sopra menzionati. A questo proposito, appare particolarmente utile l'invito a guardare più a fondo all'interno di questi processi, a cogliere le posizioni oblique e dissidenti, i movimenti di contrasto, le forme di resistenza che i vari protagonisti della produzione e del lavoro mettono in atto, in forme più o meno manifeste, in varie parti del mondo.

Per comprendere allora a pieno le nuove caratteristiche della fase attuale della produzione di beni e servizi, e ancor più dei lavori destinati a tali produzioni, possono essere utili le considerazioni fatte da Herod (2018), a proposito di recenti, nuovi cambiamenti. Secondo l'autore, tre caratteristiche peculiari contraddistinguono la fase corrente: innanzitutto lo spostamento della

competizione tra lavoratori dall'interno dei grandi paesi, come Regno Unito o Stati Uniti, verso forme nuove che vedono milioni di lavoratori in competizione con altri, alla parte opposta del pianeta (Herod, 2018: 58 e segg.) Questo vale, sempre secondo l'autore, anche per filiere come quelle del cibo, che non necessitano più di essere strettamente legate alla prossimità territoriale (Fontefrancesco, Zotti 2023, Fontefrancesco, vedi infra). Direttamente collegato al primo punto, il secondo punto evidenziato dall'autore ci ricorda che l'avanzamento dei trasporti e delle tecnologie consente di spostare con rapidità ed efficienza servizi un tempo più strettamente collegati alle manifatture. Infine, le tecnologie di telecomunicazione fanno venire meno anche la necessità che i lavoratori siano fisicamente collocati in un luogo, vicino ai destinatari di quei servizi stessi (Herod, 2018). Questo apre anche la prospettiva verso nuove forme del lavoro sempre più de-territorializzate. Conseguentemente anche la precarietà lavorativa, grande questione che attraversa il lavoro contemporaneo (Standing, 2012; Gallino, 2007, 2014), richiede nuove considerazioni, come la distinzione tra lavoro contingente, inteso come quello con contratti a termine informali o anche con contratti 'autonomi', e lavori più propriamente precari. Il primo tipo, infatti, incrocia spesso la precarietà lavorativa in termini non più diretti e sovrapponibili, ma attraverso nuove forme che, da un lato, fanno sì che non tutti i lavoratori contingenti siano necessariamente precari, mentre all'altro estremo comportano che il precariato si estenda fino a riguardare anche lavoratori a più alta qualificazione (Herod, 2018: 82 e segg).

Nel volume titolato *Dislocating Labor*, Hervey e Krohn-Hansen (2018) propongono di recente una lettura che, dichiaratamente, consegue e spinge in avanti le riflessioni già compiute da Harvey (2003) e da Kasmir e Carbonella (2008, 2014). In particolare, gli autori fanno rifermento sia alle forme crescenti di spoliazione e disorganizzazione che il capitale opera nel corso dei suoi movimenti, con la frequente dislocazione e ricollocazione di attività produttive e di ambiti del lavoro, sia alla necessità di rivolgere l'attenzione anche alle dimensioni più specificamente affettive e di senso che compongono le esperienze del lavoro (Harvey, Krohn-Hansen, 2018). Il richiamo viene esplicitamente rivolto alla stessa concezione marxiana di lavoro (labour, per gli autori, distinto da work), che si presenta come una nozione totalizzante, che include aspetti economici ma anche relazionali, connessi alle identità, alle relazioni

con i luoghi, con le cose e con le altre persone (Harvey, Krohn-Hansen, 2018: 11). Inoltre, gli autori rimarcano la rilevanza dell'etnografia e la sua capacità di trascendere e superare i modelli, offrendo all'analisi *"l'oscillazione tra le astrazioni dei modelli analitici (o dei sistemi ideali), da una parte, e la complessità delle articolazioni della vita reale, dall'altra"* (Harvey, Krohn-Hansen, 2018: 19). Anche le puntualizzazioni teoriche operate precedentemente da Mollona (2009), nel volume rivolto al lavoro industriale e alle più generali condizioni di vita ad esso collegate (Mollona, De Neve, Parry, 2009), evidenziavano la rilevanza dell'approccio etnografico ad almeno due livelli: da un lato, nel cogliere la natura duplice dell'esperienza lavorativa, che da un lato si innesta nel background personale del lavoratore (quanto a genere, classe, etnicità e religione) e dall'altro si incunea nelle norme burocratiche e impersonali delle organizzazioni. Dall'altro lato, invece, l'approccio etnografico consente di illustrare la fuoriuscita dai modelli unificanti dello sviluppo industriale - primo fra tutti quello centro/periferie - per cogliere la pluralità dell'uno (il centro, trasformato in molteplici centri) e la moltiplicazione delle altre, illustrando così le molte varietà del capitalismo, supposto globale (Mollona, 2009: XVI e segg.)

In sostanza, la ricerca che ha per oggetto le imprese tra il dento e il fuori – negli spazi produttivi, nei luoghi di lavoro, nei mercati del consumo, nei cantieri, ma anche nelle forme di lavoro sempre più mobili e talvolta de-territorializzate – si propone allora di cogliere alcune di queste articolazioni, di evidenziare processi che si dipanano nei contesti di produzione e lavoro ma che inevitabilmente li oltrepassano, o viceversa consente di illustrare le logiche globali che incidono e trasformano gli ambiti e le condizioni di lavoro, nelle condizioni e nella pratica quotidiane. Tra l'analisi dei contesti di lavoro e delle dinamiche esterne, vanno allora tenute in conto da un lato la velocità crescente dei cambiamenti tecnologici, organizzativi e dei mercati, dall'altro talune oggettive difficoltà per l'approccio etnografico, come quelle di raggiungere e al contempo tenere insieme le nicchie di osservazione, da sempre luoghi privilegiati e praticabili per l'approccio della prossimità etnografica, ed i processi di scala globale, che si articolano sempre più su piani molteplici, diffusi e distanti.

2. L'antropologia del lavoro e dell'impresa come studio del 'doppio movimento'

Si è già accennato al fatto che l'antropologia del lavoro e dell'impresa si è inserita nel dibattito internazionale offrendo uno sguardo ravvicinato alle contraddizioni delle nuove forme di lavoro nei luoghi di produzione e in particolare ai fenomeni di resistenza ad esse. Idealtipicamente, il modello industriale si indirizza verso una occupazione ad alta produttività e bassi costi. Per realizzare questo obiettivo il lavoro continua ad essere sottoposto a continui processi di innovazione tecnologica e a frequenti ristrutturazioni organizzative che ha conseguenze sia all'interno che all'esterno dell'azienda. All'interno delle imprese, ciò ha comportato (e comporta tuttora) una contrazione dell'occupazione manifatturiera nei paesi industrializzati delle economie occidentali, la diffusione della precarizzazione del lavoro attraverso contratti instabili e basse remunerazioni (Standing, 2012; Spyridakis, 2016), la rottura del patto di solidarietà fra lavoratori attraverso pratiche di indebolimento delle organizzazioni sindacali (Durrenberger, 2017). Più di recente, infine, si è cominciato ad introdurre sistemi di sorveglianza e di controllo dei lavoratori attraverso l'applicazione delle nuove tecnologie digitali (Costantinides *et al.,* 2018). Contestualmente queste trasformazioni hanno avuto conseguenze al di fuori dell'impresa. Si pensi a come agiscono sui territori i processi di delocalizzazione, alle nuove gerarchie territoriali e alle trasformazioni delle catene del valore che in tempi relativamente brevi hanno portato alla formazione di nuove classi operaie nei paesi emergenti (Ness, 2016).

Questi processi, come alcuni contributi etnografici di questo numero mettono in evidenza, hanno innescato varie forme di resistenza e di protesta che si manifestano sia nel Nord (Saltalippi) che nel Sud del mondo (Franceschini) o semplicemente hanno fatto emergere modelli di produzione che si discostano sia dalla logica del capitalismo neoliberista sia da quella fordista (Fontefrancesco, Sgorla). Una chiave di lettura unitaria di questi processi potrebbe essere quella di proposta da Polanyi, attraverso una rilettura del concetto del 'doppio movimento' contenuto ne *La Grande Trasformazione* (Polanyi, 1944, ed it. 1974: 167). Polanyi introduce questo concetto nel contesto della sua analisi delle dinamiche economiche e sociali a partire dalla Rivoluzione Industriale, rivelandosi estremamente utile per spiegare le crisi del capitalismo. Il "doppio movimento" si riferisce al processo dialettico in cui, da un lato, si

osserva l'espansione del mercato autoregolato, quindi la penetrazione delle logiche di mercificazione in più ambiti della vita sociale – il processo di *disembeddedness* - e dall'altro, c'è una reazione della società che cerca di proteggersi dagli effetti destabilizzanti di questo stesso mercato – il processo di *re-embeddedness*. Questo secondo movimento comprende leggi e regolamentazioni statali, azioni di gruppi sociali e comunità che mirano a preservare la coesione sociale e il benessere collettivo contro i rischi dell'economia di mercato senza freni regolativi.

Nel doppio movimento Polanyi fa confluire due diverse prospettive, quella marxiana (prendendo però le distanze dalla prassi rivoluzionaria) che enfatizza gli aspetti distruttivi e contraddittori del mercato e quella durkheimiana-maussiana che valorizza le capacità di elaborare contromisure solidaristiche, di reciprocità e ridistributive, per ricomporre socialmente la crisi. Sebbene Polanyi facesse riferimento a momenti storici a lui vicini, come la crisi economica degli anni Trenta del Novecento e l'avvento del fascismo in Europa, le recenti crisi economiche nell'economia globalizzata hanno indotto alcuni studiosi a riprendere questo concetto e riconsiderare il suo apporto euristico.

I contributi presenti in questo numero offrono, ciascuno con il proprio sguardo etnografico, alcuni momenti specifici del doppio movimento attraverso forme individuali e collettive di agency nell'atto di rimodulare le proprie relazioni sociali in un contesto dove il mercato mercificato ha prodotto tensioni sociali molto forti.

Nel contributo di Ghezzi, il doppio movimento viene citato esplicitamente come chiave di lettura per spiegare il flusso di provvedimenti legislativi e la creazione di dispositivi di intervento sociale rivolti a mitigare gli effetti della crisi economica e finanziaria che ha finito per colpire fasce sempre più ampie della popolazione, facendo emergere nuove forme di povertà presso ceti sociali che non l'avevano mai esperita sulla propria persona. Nel saggio sono illustrate situazioni di grave difficoltà economica fra artigiani e piccoli imprenditori che hanno avuto ripercussioni drammatiche sulla loro sfera sociale e familiare. La specificità di queste situazioni, determinate da un indebitamento fuori controllo, richiede risorse particolari, l'elaborazione di servizi innovativi per la gestione del debito, e nuove competenze da parte degli operatori sociali.

Il contributo di Fontefrancesco mette in evidenza come una attività produttiva possa agire rifacendosi ad un modello di *embeddedness* pur operando in un sistema economico dove prevale la logica del mercato. Il formaggio tipico nella comunità di San Lazzaro, nelle Alpi Occidentali, non è soltanto un prodotto da vendere, ma un prodotto che si inserisce in una filiera locale che trasforma quel prodotto in una risorsa culturale e di costruzione di comunità (vedi infra 51-76). Inoltre, la ripresa di questa attività artigianale e di altre simili in aree montane considerate economicamente periferiche sta avendo un effetto virtuoso, quello di contrastare lo spopolamento. Si può dunque interpretare, come scrive Polanyi a proposito del doppio movimento, come una agency che contrappone al mercato *"il principio di protezione sociale che [mira] alla conservazione dell'uomo e della natura oltre che della organizzazione produttiva"* (Polanyi, 1974:170).

Il contributo di Sgorla sulla produzione di birra artigianale illustra come a fronte di un mercato oligopolistico dominato da poche grandi aziende, in questi ultimi anni è emerso un nuovo movimento che, analogamente al caso studiato da Fontefrancesco, rifiuta la produzione industriale e la standardizzazione dei prodotti, e contrappone un modello organizzativo basato sulla micro-azienda artigiana, spesso esito della progettualità imprenditoriale fra amici che hanno iniziato a produrre birra a livello amatoriale. Anche in questo contesto produttivo troviamo forme di produzione che, pur partecipando al mercato, presentano caratteristiche contrapposte a quella logica come: *"una ribellione ai grandi marchi e contro l'uniformità dei centri commerciali, contro la globalizzazione dello sfruttamento del lavoro e l'indifferenza dei consumatori"* (Jefferies, 2020: 224).

Normalmente si pensa all'impresa come al luogo in cui capitale e lavoro si confrontano dialetticamente con interessi contrapposti. Le tensioni che si generano possono travalicare i confini dell'impresa e coinvolgere il contesto sociale con la partecipazione al conflitto di altre parti sociali, la società civile, e la politica. Non è il caso della nota azienda Automobili Lamborghini, che costituisce il campo di ricerca etnografica di D'Aloisio. Qui le tensioni fra capitale e lavoro, fra profitto e diritti, fra quadri manageriali e operai, fra logiche di mercato e dell'economia solidale hanno trovato una ricomposizione attraverso l'istituzione della *Mitbestimmung*. Con tale termine si indica la co-gestione, o co-determinazione, che può esplicitarsi in varie forme, ma che in

generale implica il consolidamento di una democrazia industriale attraverso il riconoscimento ai lavoratori di una rappresentanza paritaria nella governance del gruppo industriale, la quale è in grado di esercitare un controllo sulle forze economiche del mercato. Il saggio però non si sofferma tanto su questo aspetto, quanto piuttosto sulla questione del posizionamento dell'antropologa all'interno della triangolazione costituita dalla stessa ricercatrice, la dirigenza aziendale, la rappresentanza sindacale. Ripercorrendo le varie fasi della ricerca il saggio apre il campo ad ulteriori riflessioni metodologiche. Una su tutte è quale prospettiva metodologica sia più appropriata per studiare i fenomeni del doppio movimento, laddove il ricercatore è immerso in contesti caratterizzati da poteri e interessi contrapposti. Le sue scelte e le possibili rimodulazioni metodologiche concorrono a ridefinire il public engagement, la dimensione pubblica del lavoro antropologico.

Saltalippi affronta una delle manifestazioni più frequenti del doppio movimento, ovvero lo sciopero, mostrando come il contro-movimento dell'azione operaia e sindacale in risposta al piano industriale della ThyssenKrupp AG, (al tempo della ricerca di Saltalippi il gruppo tedesco era proprietario della Acciai Speciali Terni, ora controllata dall'italiana Arvedi Spa), ha avuto ripercussioni al di fuori l'azienda. Tali ripercussioni sono visibili non solo nel contesto urbano della città che è cresciuto in simbiosi con la fabbrica stessa per oltre un secolo, ma anche a livello nazionale, riuscendo a trasformare una questione economica in una questione politica al fine di rimettere in discussione il processo di deindustrializzazione e lo smantellamento del settore siderurgico italiano. L'osservazione partecipante di Saltalippi mostra però la frammentazione del contro-movimento della classe operaia, che si presenta eterogenea per differenze generazionali, modalità contrattuali e interessi in gioco determinati dalla divisione del lavoro all'interno della fabbrica.

Mentre il contributo di Saltalippi si sofferma su un contro-movimento di protesta operaia nel Nord del mondo, Franceschini ci porta invece in un contesto operaio nel Sud del mondo, attraverso il resoconto etnografico della vita quotidiana nei cantieri di costruzione cinesi in Ghana. Fra operai di origine cinese e quelli Ghanesi si producono spesso situazioni conflittuali all'interno di articolate relazioni gerarchiche, di potere e interculturali rese ancora più complesse dall'intricato sistema di subappalti che domina il settore delle costruzioni. Franceschini documenta il modo in cui nei cantieri si riproducono fra gli

operai ghanesi condizioni che Polanyi descriverebbe come 'disembedded'; per esempio, l'imposizione di tempi di lavoro disconnessi e in conflitto con il tempo della propria esistenza personale, della famiglia, della comunità. Al contrario queste stesse condizioni non sono percepite allo stesso modo dalla comunità operaia cinese, la quale preferisce adattarsi ai duri ritmi di lavoro sia per concludere velocemente il lavoro d'appalto e poter così tornare presto nel proprio paese, sia per non affrontare la noia del non lavoro, in un contesto culturalmente estraneo e con forti barriere linguistiche. Inoltre, la condizione di sfruttamento percepita dai lavoratori ghanesi li spinge a perpetrare sistematicamente furti all'interno dei cantieri, con minimi effetti redistributivi e di riappropriazione. In questo caso sembrerebbe che il doppio movimento, come suggerisce Sandbrook (2022), rimanga in una situazione di stallo, perché i partecipanti non riescono ad organizzare un contro-movimento efficacie che li porti a raggiungere un patto sociale.

3. *Fuori e dentro le imprese: un contributo applicabile*

Questo numero nel suo complesso offre motivi per rileggere la realtà di impresa all'interno dei contesti sociali in cui si sviluppa e al cui sviluppo contribuisce. Seppure si possa leggere, quindi, come una proposta di carattere teorico, ha in sé fondamentali spunti utili per sviluppare linee di intervento migliorative delle condizioni di vita di chi è dentro e fuori l'impresa. In tal senso, questo volume racchiude un contributo che si protende oltre lo sviluppo teorico e metodologico, indirizzando a future iniziative di carattere più prettamente applicato.

L'attenzione verso l'applicabilità degli esiti della ricerca sottende specialmente alcuni di questi contributi (quali quelli di Fontefrancesco e Sgorla) sviluppatisi all'interno del progetto di ricerca NODES – Nord Ovest Digitale e Sostenibile" (https://www.ecs-nodes.eu/). NODES nasce con l'intento di supportare i processi di innovazione e transizione digitale ed ecologica legati all'eccellenza produttiva italiana, con particolare attenzione al Nord Ovest italiano. Nello specifico, il progetto ha riconosciuto come ambito chiave su cui agire il cambiamento dei presenti modelli produttivi quello dei bisogni e delle istanze socio-culturali delle aziende. È questa dimensione umana dei processi imprenditoriali e produttivi spesso trascurata nella discussione economica

(Hart, 2008) che viene indagata e dettagliata dai due articoli e più in generale dai contributi del volume.

Agire il cambiamento non vuol dire solo intervenire, ma prima ancora individuale le aree e le modalità di intervento; delineare un campo; capire gli strumenti utilizzabili. Senza voler imporre o sovrimporre, con queste righe, ad alcuno degli autori di questo numero alcuna intenzionalità ovvero agenda politica, etica e scientifica, le diverse voci che compongono questo numero, ognuna nella sua misura, aiutano in questa direzione costruendo una prima, emergente mappa su cui orientare un'azione migliorativa di sistema e delineando un percorso di cambiamento in cui gli antropologi e i ricercatori sociali sono impegnati a fianco degli altri attori (e.g. imprenditori, lavoratori, decisori pubblici) nel tentativo del compimento di tale impresa. In questo contributo, spesso implicito, si può leggere come il senso di applicabilità, quindi il significato sociale, dell'antropologia vada oltre il mero racconto di una sua applicazione.

Quando comunemente si parla di antropologia applicata si intende un'*'antropologia messa in pratica'* (Field, Fox, 2007), ovvero la messa a terra delle teorie, dei metodi di ricerca e delle metodologie di analisi proprie dell'antropologia al fine di addivenire ad una soluzione di problemi concreti, siano essi attinenti a settori quali la salute pubblica, l'istruzione, il governo e l'impresa. In altre parole, l'antropologia applicata è letta come il farsi 'utile' della disciplina (Tett, 2021), in quanto capace di fornire *"gli strumenti per la analisi, comprensione e definizione delle situazioni [...], indicando strategie efficaci, finalizzate alla soluzione delle crisi e permettendo l'acquisizione di capacità di intervento nella mediazione [così come permettendo la] realizzazione e follow up di programmi di sviluppo, interagendo nelle attività di mediazione fra Stato e comunità locali, e nelle relazioni internazionali con attori sociali locali, lavorando con particolare riferimento all'analisi, comprensione e gestione delle situazioni di crisi a livello microsociale e macrosociale"* (Palmisano, 2014: 18-19). In questa prospettiva e declinazione, l'antropologia ha avuto un crescente successo pubblico ed accademico a livello internazionale (Podjed *et al.,* 2016), in particolare nell'ambito dell'interpretazione e governo del cambiamento sociale (Chaiken & Fleuret, 2019). Questa tecnicizzazione della disciplina, questa sua riduzione a sorta di cassetta degli attrezzi da cui pescare per affrontare il vasto mondo (Zeitlyn, 2022), però, appare particolarmente

limitante in quanto da un lato svuota la ricerca antropologica dal suo originale sguardo ermeneutico e dall'altro rischia di svuotarla della sua spinta creativa ed anarchica, a dirla con David Graeber (2004), facendone *"docile e efficace strumento di legittimazione dello status quo, quando non addirittura – non da ultimo in virtù delle sue amputate metodologie – cavallo di Troia degli ordini finanziari internazionali"* (Palmisano, 2014: 14-15).

Queste pagine, chiaramente, si discostano e vanno oltre questo angusto orizzonte, percorrendo un'altra, più sfidante traiettoria. Le ricerche tutte si sviluppano con un obiettivo analitico ed ermeneutico. Si prefiggono di comprendere il reale, analizzandone il funzionamento, le dinamiche, le implicazioni. Definiscono quadri teorici, quindi, strumenti di lettura che son messi in condivisione libera con i lettori che vorranno cimentarsi in queste pagine. Costruire teoria, però, non appare mai fuga, disingaggio dal sociale; piuttosto è elemento fondamentale nella costituzione e nel rafforzamento di un dialogo tra la disciplina e la società ed i suoi attori. Applicabilità è proprio il porsi in dialogo con problemi e istanze aperte del mondo al fine di sviluppare conoscenza utile per un percorso più ampio di sviluppo.

Nell'entrare in dialogo, nel racconto delle vite e dei vissuti, quest'antropologia applicabile svolge il compito di *advocacy*, di pubblica difesa delle necessità delle comunità studiate, in particolare quando marginali e subalterne all'interno degli equilibri politici locali e globali (Wright, 1988), senza però diventare di per sé ed unicamente militante, come altrimenti suggeriva Nancy Scheper-Hughes (1995). Queste pagine percorrono così una via diversa, mantenendo il *"distanziamento necessario e indispensabile per non rimanere intrappolati nel presente, per esplorare realtà diverse e così mettere a fuoco con maggiore precisione i limiti del proprio tempo e impegnarsi in vista delle sue potenzialità trasformative"* (Remotti, 2014: 6). Così facendo, lo sforzo ermeneutico trova autorevolezza, si nutre della "*coscienza e consapevolezza delle relazioni fra la professione dell'antropologo e la situazione sociale, ovvero il contesto sociale, politico e economico nel quale l'antropologo lavora"* (Palmisano, 2014: 22) costruendo strumenti che si protendono verso il domani. Così si possono leggere queste pagine, come contributi che affondano nella terra del presente ma rivolgono lo sguardo al futuro.

Questo fascicolo non vuole normativamente definire quale debba essere il luogo dell'antropologo e la sua condotta. Per molti è "*sostenere le società o*

le comunità studiate che vivono una crisi; mediare con le autorità esterne a queste società e comunità; interpretare e mediare queste culture all'esterno; contribuire alla formazione della opinione pubblica su determinati temi" (Palmisano, 2014: 22); per tutti è a fianco delle persone con cui si lavora e costruisce ricerca. Aver esplorato le realtà dentro e fuori l'impresa ha dato forma, significato, presenza e concretezza a questo luogo e a quest'approccio. Aver voluto costruire strumenti di lettura, quindi, può essere letto come un invito aperto a continuare ed estendere un dialogo ed un percorso di miglioramento e progresso a nuovi soggetti, a nuovi ambiti, stando dentro e fuori l'accademia, ma volendo essere sempre al centro della società.

Bibliografia

Absì, P., Bazin, L., Selim M. (2014). Les dominations enchevêtrees. Investissements épistémologiques de l'anthropologie du travail. *L'Homme & la Société*. 193-194, 153-180.

Althabe, G., Selim, M. (Eds.) (2000). *Approcci etnologici della modernità.* Torino: L'Harmattan Italia (ed. or. 1998).

Chaiken, M. S., & Fleuret, A. K. (Eds.). (2019). *Social Change and Applied Anthropology. Essays in Honor of David W. Brokensha*. Londra: Routledge.

Clifford, J., Marcus, G.E. (Eds.) (1997). *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*. Roma: Meltemi (ed. or. 1986).

Constantinides, P., Henfridsson, O., & Parker, G. G. (2018). Introduction—Platforms and Infrastructures in the Digital Age. *Information Systems Research*, *29*(2), 381–400.

Didry, S., Dieuaide P., Rolleau-Berger L., Sélim M., Sobel R. (2004). La mondialisation n'existe pas: regards sur les experiénces singulières du travail globalisé. *L'Homme et la Société*, *152/153*, 9-16.

Dore, R. (2005). *Il lavoro nel mondo che cambia*. Bologna: Il Mulino (ed. or. 2004).

Durrenberger, P. (2018). Anthropology in a Neoliberal World. In M. Spyridakis (A c. Di), *Market versus society. Anthropological Insights* (pp. 303–317). New York, NY: Palgrave, MacMillan.

Field, L., Fox, R. G. (Eds.). (2007). *Anthropology Put to Work*. Londra: Routledge.

Fontefrancesco, M.F., Zocchi, D.M. (2023). Filiere agroalimentari corte: sfide e soluzioni dell'imprenditoria artigiana italiana. *Quaderni Ricerca sull'Artigianato*. *2023*(1), 85-117.

Gallino, L. (2007). *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*. Roma-Bari: Laterza.

Gallino, L. (2014). *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*. Roma-Bari: Laterza.

Graeber, D. (2004). *Fragments of an anarchist anthropology*. Cambridge: Prickly Paradigm Press.

Hart, K. (2008). Human Economy. *ASAonline*, *1*(1), 1-13.

Harvey, D, (2004). *The New Imperialism*. Oxford: University Press.

Harvey, P., Kron-Hansen C. (Eds). (2018). Introduction. Dislocating Labour: Anthropological reconfigurations. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, *24*(S1), 10-28.

Herod, A. (2001). *Labor Geographies. Workers and the Landscape of capitalism*. New York – London: The Guilford Press.

Herod, A. (2018). *Labor*. Cambridge: Polity Press.

Hours, B., Sélim M. (2012). *Fare Antropologia nella realtà globale*. Torino: L'Harmattan Italia (ed. or. Paris 2012).

Kasmir, S., Carbonella A. (Eds.). *Blood and Fire. Toward a Global Anthropology of Labor*. Londra - New York: Berghahn Books.

Jefferies, J. (2020). Loving Attention: An Outburst of Craft in Contemporary Art. In M. E. Buszek (Ed.), *Extra/Ordinary. Craft and Contemporary Art* (pp. 222–240). Duke University Press.

Marcus, G.E. (1997). L'etnografia nel sistema-mondo. In Clifford J., Marcus G.E (Eds.). *Scrivere le culture. Poetiche e politiche in etnografia*. Roma: Meltemi. (ed. or. 1986).

Mollona, M. (2008). General Introduction. In Mollona M., De Neve G., Parry J. (Eds.). *Industrial Work and life. An Anthropological Read*er. Londra: Routledge.

Mollona M., De Neve G., Parry J. (Eds.). *Industrial Work and life. An Anthropological Read*er. Londra: Routledge.

Moretti, E. (2013). *The new geography of jobs*. Boston- New York: Mariner Books.

Ness, I. (2016). *Southern insurgency: The coming of the global working class*. Londra: Pluto Press.

Palmisano, A. L. (2014). Committed, Engaged e Applied Anthropology. *Dada*, *N.S.*(2), 13-24.

Podjed, D., Gorup, M., & Bezjak Mlakar, A. (2016). Applied Anthropology in Europe: Historical Obstacles, Current Situation, Future Challenges. *Anthropology in Action*, *23*(2), 53-63.

Polanyi, K. (1993). *La Grande Trasformazione. Le origini economiche e poliitiche della nostra era*. Torino, Einaudi (ed. or. 1944).

Remotti, F. (2014). *Per un'antropologia inattuale*. Milano: Eleuthera.

Sandbrook, R. (2022). Polanyi's Double Movement and Capitalism Today. *Development and Change*, *53*(3), 647–675.

Selim, M., Sugita, K. (1991). Introduction: Parcours ethnologique dans l'enterprise. *Journal des Anthropologues*, *43/44*, 9-16.

Scheper-Hughes, N. (1995). The Primacy of the Ethical: Propositions for a Militant Anthropology. *Current Anthropology*, *36*(3), 409-420.

Spyridakis, M. (2016). *The liminal worker: An ethnography of work, unemployment and precariousness in contemporary Greece*. Londra: Routledge.

Spyridakis, M. (Ed.). (2018). *Market versus society. Anthropological Insights*. New York, NY: Palgrave, MacMillan.

Standing, G. (2012). *Precari. La nuova classe esplosiva*. Bologna: Il Mulino (ed. or. 2011).

Tett, G. (2021). *Anthro-vision: How anthropology can explain business and life*. Londra: Cornerstone Digital.

Tyler, S.A. (1997). L'etnografia post-moderna: dal documento dell'occulto al documento occulto. In Clifford J., Marcus G.E. (Eds.). *Scrivere le culture. Poetiche e politiche in etnografia.* Roma: Meltemi (ed. or. 1986).

Wright, R. M. (1988). Anthropological Presuppositions of Indigenous Advocacy. *Annual Review of Anthropology*, *17*, 365-390.

Zeitlyn, D. (2022). *An anthropological toolkit: Sixty useful concepts*. Londra-New York: Berghahn Books.